

SIMONLUCA PERFETTO

**CARTEGGIO SEGRETO SULL'ACQUISTO DELL'OFFICIO
DI MASTRO DI ZECCA DI NAPOLI E L'AQUILA.
PRESSIONI SULLA *FABRICA DEL CASTELLO* PRIMA
DELL'APERTURA DELLA ZECCA**

La lunga gestione dell'*ufficio* di mastro di zecca delle città di Napoli e l'Aquila¹, tenuta da Luis Ram, terminò definitiva-

¹ Il 31 agosto 1528, in Madrid, fu confermato l'acquisto di tale *ufficio* da Carlo V, essendo venuto a mancare il viceré Moncada il 28 maggio del medesimo anno. Tale ufficio era a collazione dell'imperatore, ma, prima di morire, il Moncada ne gestì la compravendita, avendo considerato tale carica a sua collazione in quanto priva di *provvisione*. Il documento sulla conferma dell'acquisto dell'ufficio per quattromila ducati si trova nell'Archivo de la Corona de Aragón, (d'ora in poi A.C.Ar.), *Cancillería*, Reg. 3938, *Carlos I el Màximo Privilegiatorum* 12, *Ludovici Ram*, ff. 85v-96r, documento integralmente trascritto in S. PERFETTO, *Aspetti politico-monetari all'epoca di carlo V en el Reyno de Napoles*, Roma, Aracne, 2011, pp. 109-120 e di cui esiste un piccolo regesto in F. J.E. MARTINEZ, *Privilegios otorgados por el Emperador Carlos Quinto en el Reyno de Napoles (Sicilia aquende el Faro)*, Barcellona 1943, p. 104. Da questo momento, l'ufficio sarà gestito dal Ram, a vario titolo, per diciannove anni. L'avvicendamento del Ram a Marcello Gazzella, precedente mastro di zecca, sarebbe stata una buona occasione per battere nuovamente moneta all'Aquila, ma lo stesso Ram si ritirò dalla città aquilana sul finire dell'inverno del 1529, per cui si rimanda a A. GIULIANI, *L'urna di San Bernardino*

mente il 3 giugno 1547², ufficialmente a causa di talune malversazioni legate alla coniazione monetale³.

nelle monete di Carlo V, in «Buletino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria» (d'ora in poi BDASP), CI (2010), pp. 87-111; pp. 101-102 e G. BOVI, *Le monete di Napoli sotto Carlo V (1516-1554)*, in «Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano» (d'ora in poi BCNN), XLVIII (1963), ripubblicato in «Studi di Numismatica del Dottor Giovanni Bovi» (d'ora in poi BOVI 1989), pp. 529-624; pp. 554-555 e p. 600.

La famiglia d'origine di Luis Ram era giunta in Italia al seguito del Magnanimo ma, fra tutti i suoi membri, lui primeggiò decisamente, compiendo una mirabile scalata nel panorama burocratico napoletano. Tra le numerose cariche ricoperte, si ricordano almeno le seguenti: mastro di zecca di Napoli e l'Aquila, secreto e mastroportolano di Principato Citra e Ultra, occasionalmente Reggente la Tesoreria Generale del Regno, Conservatore degli Scrivani di Cancelleria, membro del Consiglio Collaterale, per cui cfr. S. PERFETTO, *Aspetti politico-monetari...* cit., p. 77.

² Cfr. Archivio di Stato di Napoli, (d'ora in poi A.S.Na.), *Collaterale Partium*, vol. 18, ff. 242v-245r, dato in Napoli il 26 aprile 1548. A questo punto l'amministrazione dell'ufficio fu appannaggio della Regia Corte (cfr. Archivo General de Simancas, (d'ora in poi A.G.S.), *Visitas de Italia*, leg. 16, exp. 5, Executoria, ff. 10r-13r; f. 11r: «ipsiusque virtute per nostram regiam curiam capta fuit possessio dicti officij regij magistri sicile cum illius exercitio, et administratione tamquam ipsi nostre curie devoluti et confiscati ut supra tenenteque igitur, et possidente preditta nostra Regia curia dictum officium magis sicile regni neapolis cum Domibus in pluribus membris consistentibus sitis in eadem sicla intus civitatem nostram Neapolis et sicile civitatis nostrae Aquile»).

³ È già stato rilevato in S. PERFETTO, *Aspetti politico-monetari...* cit., pp. 84-86 e *passim* nel testo che la destituzione di Luigi Ram sarebbe stata architettata dal viceré Toledo, al fine di riprendere nelle proprie mani il controllo di un ufficio fondamentale per le dinamiche politico-economiche del Regno di Napoli. Tale subdola operazione ricorda il trattamento riservato al Camerario condannato con sentenza del 14 marzo 1547 in A.G.S., *Fondo Estado Nàpoles* (d'ora in poi *Estado*), leg. 1037, exp. 45, ff. 1-5, contro il quale si schierò Geronimo Albertino al fianco del Toledo (vd. C. DE FREDE, *Il processo di Bartolomeo Camerario*, Napoli 1957). Anche nel nostro caso l'Albertino fu relatore della causa contro Luigi Ram, acquisendone poco dopo pure i diritti sull'ufficio. Il Toledo, per dimostrare la colpevolezza di frode del Ram, istituì gratuitamente nell'ufficio del "campione" della zecca di Napoli, tale Scipione de Martino. Costui, in palese conflitto d'interessi, avrebbe fatto molte *experientie* sui metalli per incastrare il Ram (vd. A.G.S., *Visitas de Italia*, leg. 16, exp. 8, ff. 52v-53r e *passim* per tutto il *legajo* ma anche in *ibidem*, leg. 73, exp. 5).

Tuttavia, sin dal 16 aprile 1546⁴, il conte di Sant'Agata fu sospeso dall'amministrazione del predetto ufficio, che, da questa data, fu retto interinalmente da Geronimo Albertino⁵ sino alla investitura di Giovan Battista Ravaschieri⁶ nella prestigiosa carica, il cui conseguimento gli fu comunicato il 26 aprile 1548⁷ e reso esecutoriale il 10 dicembre 1549⁸.

Il 16 giugno 1547, il Toledo concesse la zecca alla città dell'Aquila⁹, sebbene l'ufficio di tale città fosse già esistente a

⁴ A.S.Na., *Collaterale Partium*, vol. 18, ff. 242v-245r, ma la notizia si rinviene anche in A.S.Na., *Sezione Giustizia Pandetta Nuova*, vol. 290/13, f. 22 e ss. e in A.G.S., *Visitae de Italia*, leg. 16, exp. 5, *Executoria*, ff. 10r-13r.

⁵ La notizia si apprende dalle segnature indicate alla nota precedente ed inoltre la si rinviene quasi ossessivamente in numerosi documenti che si riferiscono a quegli anni, segno che si trattò di un *quid unicum* per la storia delle due zecche.

⁶ Ricchissimo banchiere di origini genovesi. La sua famiglia è spesso citata in R. COLAPIETRA, *I genovesi a Napoli durante il vicereame spagnolo*, Salerno, Edizioni Beta, 1973; A. MUSI, *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, Napoli, Edizioni scientifiche Italiane, 1996; G. BRANCACCIO, *Nazione genovese: consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, Guida, 2001.

⁷ A.S.Na., *Collaterale Partium*, vol. 18, ff. 242v-245r.

⁸ La trascrizione di una copia del privilegio si trova in A.S.Na., *Sezione Giustizia Pandetta Nuova*, vol. 290/13, ff. 28r-29r (questa segnatura riportata correttamente in G. BOVI, *Le monete di Napoli sotto Carlo V...* cit., p. 593, fu interpretata in C. PROTA, *Maestri ed incisori della Zecca napoletana ricavati da documenti del R. Archivio di Stato di Napoli: contributo alla storia della numismatica napoletana*, Napoli Tip. Melfi & Joele, 1914, p. 14, come "Repertorio degli esecutoriali", fondo in cui l'effettivo esecutoriale recava tutt'altra segnatura), mentre il privilegio a segnatura A.S.Na., *Privilegiorum* 56, f. 79 è andato in fiamme nell'incendio del castello di San Paolo Belsito nel 1943, unitamente all'esecutoriale a segnatura A.S.Na., *Executoriarum* 46, f. 158. Una copia dell'esecutoriale inedito è stata recentemente individuata e trascritta in S. PERFETTO, *Aspetti politico-monetari...* cit., al Doc. 7, pp. 142-148 e si trova in A.G.S., *Visitae de Italia*, leg. 16, exp. 5, *Executoria*, ff. 10r-13r.

⁹ Archivio di Stato dell'Aquila (d'ora in poi A.S.Aq.), Archivio Civico Aquilano (d'ora in poi A.C.A.), V9. 21, dato in Napoli il 16 giugno 1547. Il documento è stato trascritto per la prima volta, privo delle firme, in G. PANSA, *Documenti inediti relativi alle zecche abruzzesi nei sec. XV e XVI*,

livello istituzionale¹⁰. In zecca si coniarono certamente tari, carlini e cavalli, come risulta dalle evidenze numismatiche superstiti, compatibili con le prescrizioni dell'ordinativo¹¹.

Sebbene in questo periodo l'ufficio fosse retto dall'Albertino, fu avvocato a sé dal viceré Toledo e fu esercitato all'Aquila come era già stato fatto nel 1543 per alcuni tagli monetali nella zecca di Napoli¹².

in «Supplemento all'opera Le monete del Reame delle Due Sicilie», III, 8-9-10, (1913), pp. 13-22.

¹⁰ La ribellione aquilana del 1528 aveva portato all'annullamento di tutti i privilegi goduti dalla città, ma l'ufficio di mastro di zecca di Napoli e l'Aquila costituiva un'istituzione unica, per cui, *stricto iure*, l'Albertino avrebbe potuto riattivare in Aquila l'ufficio, senza la necessità di un nuovo privilegio. È evidente che il privilegio servì come merce di scambio con altro danaro.

¹¹ Il privilegio consentiva di liberare «tarini, carlini, mezzi carlini d'argento, et cavaluzzi de arame». Si ringrazia la prof.ssa Lucia Travaini per aver posto l'accento, in sede di presentazione del mio ultimo libro, sul fatto che il privilegio toletano imponeva di fare un segno sulle monete aquilane, ordine da me erroneamente commentato a p. 70, ed ovviamente incompatibile in quei termini col restante tenore del libro che ne presuppone correttamente l'apposizione. Infatti, grazie a questo simbolo sciolto come «Virrey Álvarez» in S. PERFETTO, *Aspetti politico-monetari...* cit., p. 104, si identificano le monete aquilane catalogate pure *ivi*, pp. 179-184.

¹² Segnatamente, lo stesso simbolo apposto sulle monete aquilane è presente sulle cinque coniate a Napoli nel 1543; sul punto cfr. Arthur J. Sambon, *Les monnaies de Charles V dans l'Italie Meridionale*, in «Annuaire de la Société de Numismatique», (1892), p. 28, il quale, senza avere contezza del privilegio aquilano del 1547, attribuiva tali monete all'Aquila, datandole 1543. Del resto, all'indomani della travagliata carcerazione di Luigi Ram a cavallo degli anni 1542-1543, questi quarti di carlino furono gestiti nelle emissioni dal Toledo (cfr. A.S.Na., *Sommatoria Partium*, vol. 226, f. 267, transuntato in G. Bovi, *Le monete di Napoli sotto Carlo V...* cit., pp. 615-616). Dunque anche le zecche risentirono pesantemente dell'accentramento e dell'autonomia toletana. Su quest'ultimo argomento si rimanda a A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel regno di Napoli : 1505-1557*, Napoli, Jovene Editore, 1983, pp. 3-153 e più approfonditamente a A. CERNIGLIARO, *Patriae leges privatae rationes : Profili giuridico-istituzionali del cinquecento napoletano*, Napoli, Jovene Editore, 1988.

Durante questo periodo di reggenza (1546-1548), il viceré si occupò di reperire un soggetto disposto a comprare l'ufficio di mastro di zecca di Napoli e l'Aquila, servendosi ancora una volta dell'Albertino, in varie circostanze diplomatiche, e individuando come potenziale acquirente Giovan Battista Ravaschieri, il quale però non avrebbe potuto acquistare l'ufficio, dato che nel 1539 fu imposto il divieto di vendita delle cariche¹³, così come era già previsto per gli uffici di "giustizia".

Dunque, l'operazione si sarebbe dovuta svolgere in gran segreto («per littere apartate») e il beneficiario del prezzo pagato sarebbe stato Monsignor di Granvela, al secolo Nicolas Perrenot, il quale, per intercessione di Carlo V¹⁴, era nel frattempo diventato titolare della nuda proprietà dell'ufficio al fine di ottenere lucro dalla vendita di esso e non *perchè l'ha- vesse a tenere*¹⁵.

Infatti, in una lettera inedita¹⁶ con funzione di quietanza e di assoluta garanzia che si stesse trattando l'acquisto dell'ufficio di mastro di zecca di Napoli e l'Aquila si legge:

«Noi Nicolas Perenot signore di Granvela del supremo consiglio di sua Maestà Cesarea confessiamo, et conosciamo essere pagati, et sodisfatti da Nicolo de Negrone¹⁷, Vincentio et

¹³ Questo provvedimento di Carlo V è riportato in numerose copie nel Fondo *Visitas de Italia* dell'A.G.S., dove è stato prodotto in quasi tutti i carteggi processuali, in quanto fu utile al visitatore al fine di contestare gli acquisti illegali effettuati dagli ufficiali. In questa sede si cita la collocazione di una copia per tutte: A.G.S., *Visitas de Italia*, leg. 16, exp. 6, ff. 3r-3v.

¹⁴ Quella di favorire i propri collaboratori fidati non era una prassi insolita per l'imperatore (cfr. *ibidem*, exp. 5, f. 3r, descargos 1-3). In particolare, il Granvela era divenuto il ministro prediletto da Carlo V, tanto che si può dire che la gestione dell'Impero fosse affidata proprio al Perrenot, unitamente al Gattinara.

¹⁵ A.G.S., *Visitas de Italia*, leg. 16, exp. 5, f. 3r, descargo 4.

¹⁶ Si tratta di una lettera trascritta quasi contemporaneamente per il presente studio e per S. PERFETTO, *Aspetti politico-monetari...*cit., p. 89.

¹⁷ Esponente di una famiglia genovese di banchieri non molto rinomata, ma che, in realtà, aveva interessi quasi dappertutto, comunque in grado di modificare le sorti di numerosi eventi. Nel 1553, un Ottavio Negrone risulta banchiere in Siviglia e nel 1534 un Giorgio Negrone

Giovanni Spinuli¹⁸ Danversa, della summa di scudi undecimilia ad grossi settantadoi per scudo moneta corrente quali hanno pagato ad Antonio Fuccari¹⁹, et nepoti in questa villa Danversa per noi, et ad nostra richiesta, et sono per ordine et per virtù di una littera di Cosmo Pinello²⁰, et heredi di Germano Ravaschieri data ad di xv di giunio proximo passato in Napoli, che sono tanto per causa della concessione fatta da sua Maestà Cesarea del offitio di mastro de Zecca di essa città di Napoli et della città del'Aquila in persona di Giovan Battista Ravaschiero, quanto per quello, che da lui si potesse pretendere per l'emolumenti²¹ de' quali scudi undecimilia al pregio supraditto diamo per quiti et liberi ad essi Negrone et Spinoli, et ad detti Cosmo Pinello et heredi di Germano Ravaschieri²², et ogni altri

versò 4000 ducati per l'allestimento di una flotta (cfr. R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, Milano, Casa Editrice Marietti S.p.A., 1987, p. 682).

¹⁸ Grandi esponenti della famiglia Spinola, banchieri genovesi. Giovanni fu particolarmente attivo negli anni '40 del Cinquecento (vd. R. CARANDE, *Carlo V...cit.*, pp. 501-502). Al pari dei Ravaschieri, costoro dominavano le finanze all'epoca di Carlo V. Tra gli altri studi vd. anche R. LOPEZ, *Il predominio economico dei Genovesi nella monarchia spagnola*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», (1936), pp. 6-8.

¹⁹ Potrebbe trattarsi del nome italianizzato di Anton Fugger (1493-1560), massimo rappresentante della più grande famiglia di banchieri tedeschi, quella appunto dei Fugger.

²⁰ Rinomato banchiere e mercante, operante in tutta Europa. La sua famiglia vantava un fastoso palazzo nella città di Siviglia, dove ricoverava parecchi "affaristi" dell'epoca. Aveva interessi e gestione nel banco Pinelli-Ravaschieri. Sui primi istituti bancari a Napoli si rimanda a L. DE ROSA, *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà a Napoli nei secc. XVI-XVIII*, in «Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa pre-industriale», (1991), pp. 499-512.

²¹ L'ufficio di mastro di zecca, sebbene privo di provvisione era molto redditizio sotto il profilo degli emolumenti: «non ha prouisione si non li lucri et emolumenti che uno anno per laltro li ponno valere a ragione ducati milli et cinquecento per anno quando se batte la moneta» in Biblioteca Nazionale di Napoli (d'ora in poi B.N.N.), Ms I C 38, *Offittiali de la Regia sicla per il cugnare de le monete per dittoto Regno*, ff. 78r-79v. Napoli, 1560.

²² Dovrebbe trattarsi del fratello di Giovan Battista Ravaschieri (non del figlio omonimo), altro grande banchiere che aveva l'abitudine di porre oro e argento nella zecca di Napoli per realizzare imponenti operazioni speculative, anche in danno della Regia Corte (cfr. A.G.S., *Visitas de Italia*,

havendone bisogno essere quietato, et liberato, et in fede della verità habbiamo sottoscritto questa e due consimile di nostra propria mano questo di quindici de' giulio 1549. In Anversa
Nicolas perenot»²³.

Dunque, l'*imput* per il pagamento scaturì dal banco Pinelli-Ravaschieri, stesso istituto su cui fu versato il danaro per la reintegra del Contado²⁴. L'impressione è che ci si trovi di fronte ad un cane che si morde la coda!

La forte preordinazione delle dimaniche sembra chiara: il Toledo prima rimosse il Ram e solo dopo concesse all'Aquila la zecca, invocata da anni, da cui il viceré stesso ricavò utili²⁵, spartendosi altresì con l'Albertino la parte rimanente di "zecca" napoletana. Infine, fece acquistare l'intero ufficio di mastro di zecca al Ravaschieri, il quale praticamente, per tale acquisto, attinse agli stessi danari ricevuti dagli Aquilani a diverso titolo.

Ma procediamo ed osserviamo con quanta servilità l'Albertino si prodigò, per far sì che l'affare andasse in porto, senza pregiudicare il Granvela, attraverso questa pillola documentale assolutamente inedita:

«Con questo corpore viene il privilegio²⁶ del officio della cec-

leg. 16, exp. 5, *Defensiones Magnifici Joannis Baptista Ravascher Magistri Regiae Siclae Neapoli*, f. 4v, descargos 15-18, Napoli, 21 ottobre 1562).

²³ A.G.S., *Visitas de Italia*, leg. 16, exp. 5, f. 7r, Anversa, 15 Luglio 1549.

²⁴ Il Contado non fu reintegrato e nel 1552 il banco Pinelli-Ravaschieri fallì. Si vedano R. COLAPIETRA, *Gli ultimi anni delle libertà comunali aquilane*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1963, p. 60 e G. SABATINI, *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado: le rilevazioni catastali in età spagnola*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995, p. 64. In definitiva, il banco raccolse parecchio danaro su indicazione del Toledo e ne fu altrettanto svuotato per operazioni varie.

²⁵ Probabilmente instaurò nell'ufficio aquilano come mastro di banca – cioè colui che aveva il carico di ricevere oro e argento in zecca, con funzioni surrogatorie del mastro di zecca – un certo *Julio dela cecca dela Città de laquila*, processato nel 1552 dal Toledo per falsificazione di moneta, in A.S.Na., *Collaterale Curie*, vol. 14, f. 243.

²⁶ Lo scrivente si riferisce al privilegio che sarà trascritto in A.S.Na.,

ca in Persona di Vostra Signoria in conformità della minuta mandata in tutto, salvo che a monsignore per alcune cause di consideratione non è parso che se sia espedito in nome de vendita, ma de gratia.

Però per cautela di Vostra Signoria, Sua Maestà per littere apartate scrive a Sua Eccellenza che in suo nome ce lo assicura et gli prometta la defensione d'esso. Con la quale promessa ella havrà cautela bastante, et senza haver causa intima di poner in questo difficultà alcuna. Potia pagare li danari. Che quanto alla ampliacione per adesso non è parso tempo di parlarsene altrimenti se farà un altro giorno con miglior congiuntura che già Monsignore ha donata intentione di favorircela.

Nè io mancarò a quel tempo redurcelo a memoria et farci ogni buon opera Come la farò medemamente in quello che me ricerca con le sue delli vostri del presente per servitio del signor Giovan Battista d'Afflitto quando si tratterà nelle provisioni delli Governi, non lasciano di fare la relatione che si deve delli servitii et meriti suoi et resto raccomandomi a Vostra Signoria semper di Bruxelles addì xxxJ de Gennaro 1549

Al comando di Vostra Signoria
Geronimo Albertino»²⁷.

Nell'ambito della stessa operazione si voleva anche ampliare l'*officio* per conseguire un ulteriore guadagno, ma l'ampliacione sarà realizzata soltanto nel 1557²⁸. Il Granvela, uomo dal grande acume politico e culturale, aveva già approntato il documento a tal fine. All'esito delle trattative, l'unica traccia ufficiale del Perrenot sarà una firma in qualità di *prothonotario* apposta in calce al privilegio concesso al Ravaschieri²⁹.

Privilegiorum 56, f. 79, oggi disperso e già ricordato alla n. 9.

²⁷ A.G.S., *Visitae de Italia*, leg. 16, exp. 5, f. 7r, Anversa, 15 Luglio 1549.

²⁸ A.G.S., *Visitae de Italia*, leg. 16, exp. 5, *Ampliatio*, ff. 15r-21r, Napoli, 11 maggio 1557. Documento sino a pochi mesi fa completamente sconosciuto e trascritto in S. PERFETTO, *Aspetti politico-monetari...cit.*, pp. 149-155.

²⁹ Ci si riferisce ancora una volta a A.S.Na., *Sezione Giustizia Pandetta Nuova* 2, vol. 290, f. 22 e ss, dove il privilegio è riportato come inserto in un resoconto più ampio. La trascrizione si trova in G. BOVI, *Le monete di Napoli sotto Carlo V...* cit., pp. 595-599.

In occasione dell'ampliamento, avvenuta nel 1557, sarà poi un *ex* segretario del Toledo a confermare la corrispondenza della copia del privilegio estratta nel 1555, con quella vergata nel 1549:

«Copia de carta de Sua Magestà dela data
de Bruselas a vltimo de henero 1549

Con esta seos imbia el privilegio dil officio de maestro dela seca de esa ciudad en la forma y con las clausulas que se acostumbra como veriys en cabeça de Junno baptista Rabasquero al qual podreys asegurar que va expedido di manira que no tiene de que dudar ni temir sino que le serà invio lablementi orservado y que vos terneis deleo especial cui dado etc:-

Yo Hieronymo de Insausti secretario que fui del quondam illustrissimo y excellentissimo señor Don Petro de Toledo marques de Villa Franca visorrey lugarteniente y capitan general por sua Magestà en el presente Reyno de Napoles doy feè que la presente copia es sacada dela carta original de sua Magestà filmente y conprovata unella concuerda deverbo ad verbum portanto size este testimonio escripto y subscripto de mi propria mano en Napoles. addì X de marco de 1555:-\ nonas:- Hieronimus De Insausti»³⁰.

Anche in questo caso la preoccupazione fu quella di rassicurare il Ravaschieri, cioè colui che avrebbe pagato, al fine di ampliare l'ufficio al figlio Germano, provvidenza che garantì l'esistenza dell'ufficio di mastro di zecca della moneta dell'Aquila sino al 1584, almeno sulla carta.

Dunque, si è visto come esistesse una corruzione legalizzata ai più alti vertici statali, che già in altra sede³¹ ha portato ad ipotizzare che la concessione della zecca datata 1547 avrebbe potuto, in un certo qual modo, costituire un contentino in cambio di una parte dei denari versati per il recupero del Contado, mai effettivamente reintegrato³². Nell'eventualità pa-

³⁰ A.G.S., *Visitas de Italia*, leg. 16, exp. 5, f. 6r, Napoli, 10 marzo 1555. Si tratta di un altro documento assolutamente inedito, sia nella segnatura, sia nel contenuto.

³¹ S. PERFETTO, *Aspetti politico-monetari...*cit., p. 98.

³² È interessante notare che, a fini contributivi per il Castello, l'Aquila

ventata, si sarebbe trattato di uno scambio davvero iniquo, considerate le ingenti somme versate³³.

Ma a questa ipotesi se ne può aggiungere un'altra concomitante, non necessariamente alternativa. In effetti, circa venti giorni prima della concessione monetaria, il Toledo inviò due ordini attinenti la *fabrica del Castello*³⁴, che qui si riportano integralmente³⁵. Il primo è diretto al Tesorario d'Abruzzo Ultra:

«<f. 2r> Carolus etc.

Magnifice vir etc per che alcuni deli perceptori che nel tempo

e il Contado erano considerati un'unica entità, mentre di fatto rimasero separati per sempre (A.G.S., *Visitas de Italia*, leg. 354, *Bilanço VIII^a indición*, ff. 1r–33v, f. 12v, Napoli, 26 novembre 1549: «al castello de Laquila per lo castellano, ufficiali et compagni duc. 2200 et per conto de la fabrica del detto castello ultra li docati sei milia che paga la città de Laquila et suo contado, la regia Corte paga altri 3800»).

³³ La somma versata, comprensiva di interessi, ammontava a 50000 ducati nel 1544 (cfr. G. SABATINI, *Proprietà e proprietari...* cit., p. 64.), ovvero sufficiente a pagare almeno quattro volte il prezzo dell'ufficio di mastro di zecca.

³⁴ La costruzione del Castello – progettato da Pedro Luis Escrivà – fu voluta dal Toledo, a seguito dei su menzionati eventi rivoltosi del 1528, dunque sia per controllare la città, sia per controllare “la via degli Abruzzi” per cui cfr. S. MANTINI, *L'Aquila Spagnola : Percorsi di identità, conflitti, convivenze (secc. XVI-XVII)*, Roma, Aracne, 2009³, pp. 43-45, anche se tale costruzione rientrava in quel quadro spagnolo più ampio di fortificazioni regnicole per cui si rimanda a Carlos J. H. SÁNCHEZ, *Castilla y Nápoles en el siglo XVI el virrey Pedro de Toledo linaje, estado y cultura (1532–1553)*, Salamanca, Junta de Castilla y Leon, Consejería de cultura y turismo, 1994. (In Abruzzo si ricordano le fortezze di l'Aquila, Civitella del Tronto e Pescara). Si rammenta inoltre che la realizzazione del Castello (inizialmente da eseguirsi in quattro anni) faceva parte di quel pacchetto di offerte aquilane rivolte a Carlo V, in cambio della reintegra del Contado, rimesse poi nei dettagli formali all'insindacabile giudizio del Toledo, cosa che, a mio avviso, costituì il fattore determinante acchè non si verificasse il ripristino della città nello *status quo ante*. Sul punto esiste vasta bibliografia, ma bisogna ripartire senz'altro da C. FRANCHI, *Difesa per la fedelissima città dell'Aquila contro Le pretensioni de' Castelli, Terre, e Villaggi, Che componeano l'antico Contado Aquilano*, Napoli 1752, pp. CCXXVI–CCXXVII.

³⁵ Un breve frammento del primo documento era stato già riportato in S. PERFETTO, *Aspetti politico-monetari...* cit., p. 95.

passato hanno tenuto carico de esigere et pagare li dinari deputati ala fabrica del regio castello dela città de laquila hanno con molto disservitio dela Maiestà Cesarea spesse volte perlongato il pagamento che doveano fare ali fabricatori che in essa lavorano con non poco lloio interesse et danno servendosi de ditti dinari in lloio comodo et occurrentici et alcuni nel fine de lloio administratione sono remasti debitori ad ditta fabrica de alcune summe de denari che se li havessero pagati nel tempo che erano obligati se haverria acteso con più sollicitudine allopera et lavore de essa che non se ha facto onde volendo come semo obligati providere che da qua avante non si possa far questo disordine et che in dicta fabrica si possa attendere con ogni presteza possibile ve dicimo et ordinamo che al ricevere dela presente debbiare ponere dentro del Castello de dicta Città una cassa in la quale se pongano di per di tucti li dinari che esegerite et recuperarite per conto de dicta fabrica così dela contributione che li fa la dicta Città de laquila et suo Contato come anchora di quelli li havete da pagare per nostro ordine de li pagamenti fiscali che sono in tucto ducati dudecemilia lo anno et che in dicta cassa si facciano due chiave la una dele quale volimo che stia in vostro <f. 2v> potere et l'altra in potere del scrivano de ratione che assiste in dicta città de laquila con intervento del quale et del cancellero dela fabrica de dicto castello volemo che debbiare far tucti li introiti et exiti dali dinari de dicta cassa acciò che se possa ogne dì sapere li dinari che se trovano in essa et con quelli supplire ale occurrentie de ditta fabrica et che se eviteno le fraude che se potriano connectere poi che dicti dinari stano depurati per questo et non per altro con la Regia Corte vi fa boni in vostri conti deli denari de dicta fabrica ducati quattro lo mese per pagarne al falsario a la persona che voi deputate ad tenere il conto particolare de tucti li introiti et exiti deli dinari de ditta fabrica

Et per che in la esigentia deli sei milia ducati in li quali contribuisce ogni anno ala dicta fabrica la città de laquila et suo contato si esigono et se pagano alcuni alagi come è pigliando li grossi papali per quatrini trideci et tridici et mezzo et pagandoli poi per quatro quattordici come universalmente vagliano in ditta città de laquila il che ancora si fa per questa forma in li carlini papali bayocchi quatrini et altre monete papale che se pagano dali particolari. In ditta <f. 3r> esigentia/ volendo noi che questa utilità se converta in beneficio dela Regia Corte et de ditta fabrica come è de ragione et non incommodo et utilità vostra poi che tenite la provisione vostra tassata et questa impositione è nova et extraordinaria però ve dicimo et comandamo che da qua avante ve debbiare far introito in ditta cassa de tucti li dinari che per simili alagi perveneranno in vostro

potere così de moneta de argento come de oro facendo notamento de le sorte dele monete che recuperarite in ogni vostra partita et quelle desponderite et pagarrite in beneficio de dicta fabrica senza replica nè contradictione alcuna che questa è una determinata volontà.

Et per che conviene al servitio dela Maestà Cesarea che in la fabrica de dicte castelle se actenda con molta sollicitudine ve ordinamo et comandamo che da qua avante debbiare pagare et spendere in ditta fabrica mese per mese ducati mille che li competeno per la rata deli ducati dudecemilia che li sono stati depurati et consignati lo anno per la regia Corte cioè ducati 500 lo mese de la contributione che li fa dicta città <f. 3v> de laquila et suo contato et ducati cinque cento deli pagamenti fiscali dela Maestà Cesarea cominciandoli ad pagare dicti ducati milli mese per mese dal terzo de natale nelli mesi de settembre octubro novembro et decembro et continuando il terzo di pascha nelli mesi de gennaro febraro marzo et aprile, et il terzo de agosto in maggio iugno iuglio et agosto pagandoli ogni mese la dicta rata de ducati mille ultra quelli che per causa deli dicti alagi ve saranno pervenuti ne le mani acciò che non si venga ad retardare la perfectione de ditta fabrica per questa causa il che sarrà molto disservitio de la Maestà Cesarea et volemo anchora che li ducati cinquecenti³⁶ che se li hanno da pagare ogni mese deli pagamenti fiscali li debbiare ponere in dicta cassa mese per mese in bona moneta del regno come voi li recuperate et che volendo ponerli o pagarli in bayocchi quatrini od altra moneta pa[palle] ce debbiare ponere et pagare lo alagio in gr 6 ½ per ducato come voi li [exigerete fa]cendovi similmente introito in dicta [...] et despendendoli in beneficio de dicta fabrica con intervento deli sopraditti scrivano de ratione et cancellero della fabrica de dicto Castello. <f. 4r>

Per tanto considerato tucto lo sopraditto essere servitio dela Maestà Cesarea et redundare in beneficio de dicta fabrica ne ha

³⁶ Il versamento di questi 500 ducati costituiva prassi consolidata da anni. Infatti in A.G.S., *Estado*, leg. 1027, exp. 88, *Lo que se pagó de ordinario sobre la Thesoreria de Nàpoles por toda la IX indición. Lo que se ha pagado de ordinario en el reino de Nàpoles hasta y por toda la VIII^a ind.*, ff. 1r–17v, f. 12r, Napoli, settembre 1536, si legge: «per la fabrica del castel del Aquila è stato ordinato che se dispendano ducati cinquecento correnti lo mese li quali se pagano per mano del thesorero de la provintia de Apruzo» trascritto in G. Coniglio, *Il viceregno di don Pietro di Toledo*, vol. I, Giannini Editore, Napoli 1984, doc. 28, p. 202.

parso farne la presente per la quale ve dicimo et ordinamo che al ricevere dela presente debbiare ponere in esecutione tucto lo sopraditto con observare et exequire quanto de sopra è decto, altramente facendose per voi lo contrario li danni et interessi se imputaranno ad voi et ad vostro officio et acciò che ad unguem se habbia da observare hanimo dato carrico et connesso al Magnifico Don Hieronimo Scianchez castellano de dicto castello che tenga special cura de fare observare tucto lo sopraditto et ne faccia relatione però così lo esequerite et non altramente che tale è nostra volontà et intentione. Datum Putheolis Die xxVj mensis maij M D xxxxVIj

Don Petro de Toledo

Vidit de Colle
Regens
Vidit Martialis
Regens

Franciscus
Antonius
Villanus Pro
Magno
Camerario

Vidit Ioffredus
Regens
Vidit alfonsus
sanchez
generalis
thesaurarius
Regens

Hieronimus
Martiranus pro
secretario

Dirigitur Thesorario aprutii ultra³⁷».

Il secondo è diretto al «Castellano Castri Aquile³⁸»:

«<f. 4v> Carolus quintus etc.

Magnifice vir etc. per alcune cose che cumpleno al servitio dela Maestà Cesarea et beneficio de la fabrica che se fa in quesso Regio Castello de laquila havimo scritto al magnifico perceptore di quessa provintia de Apruzo ultra habe del tenor sequente videlicet

Carolus etc. Magnifice vir etc. prout tota firma ipsius in antecedenti folio app et perché per lo desiderio che tenemo de pensare quanto importa al servitio dela Maestà Cesarea che lo preditto Castello della preditta città delaquila sea del tutto

³⁷ A.S.Na., *Collaterale Curie*, vol. 11, ff. 2r-4r, Pozzuoli, 26 Maggio 1547.

³⁸ Si tratta di Don Geronimo Sanchez indicato nel documento che precede (al f. 4r), probabilmente il predecessore di Geronimo Jarque, investito nell'*officio* di castellano dal viceré Toledo, di cui si parla in G. SABATINI, *Proprietà e proprietari...* cit., a p. 75.

fornito et accapato et che la fabrica non venga a mancare per li abusi facti per li perceptori provintiali havemo voluto anchora scrivere la presente ad voi con inserto tenore del ordine che sopra ciò havemo facto al magnifico perceptore de Apruzo Ultra acciò che vedate quello che li ordinamo et che tenga speciale carrico de fare così effectulare et esequire dicto nostro preinserto ordine iuxta sua continentia et tenore con tenerne avisato de quanto in questo si exequirà et così lo exequerite che così cumplesse al servitio dela preditta Maestà Cesarea non fando lo contrario per quanto havite cara la gratia et servitio <f. 5r> dela preditta Maestà Cesarea et pena de milli ducati desiderate evitare. Datum en Putol ad xxVj de magio MdxxxxVIj

Don petro de toleto

Vidit de Colle	Franciscus	Vidit loffredus
Regens	Antonius	Regens
Vidit Martialis	Villanus Pro	Vidit alfonsus
Regens	Magno	sanchez
	Camerario	generalis
		thesaurarius
		Regens
	Hieronimus	
	Martiranus pro	
	secretario	

Dirigitur Castellano Castri Aquile³⁹».

I percettori d'Abruzzo Ultra, avvicendatisi prima del 1547, si erano resi colpevoli di non aver versato tempestivamente quanto raccolto dalla città dell'Aquila per il castello, a titolo di contribuzione annua (6.000 ducati⁴⁰, ovvero 500 al mese).

³⁹ A.S.Na., *Collaterale Curie*, vol. 11, ff. 4v-5r, Pozzuoli, 26 Maggio 1547.

⁴⁰ Questi 6000 ducati già da un decennio ricevevano un trattamento diverso rispetto agli altri pagamenti come si evince da A.G.S., *Estado*, leg. 1027, exp. 92, *Bilanço de las rentas ordinarias y extraordinarias y del exito del reyno de Nàpoles para el año de MDXXXVI*, ff. 1r-10v; f. 6r, Savignano, 15 luglio 1536: «obras de Laguila los seys mill ducados que se han de gestar en las obras del castillo del Aguila están consiñados en pagamentos fiscales y por esto no se ponen en esta quenta» trascritto in G. Coniglio, *Il viceregno...cit.*, doc. 27, p. 172. Infatti al proposito di un bilancio del 1537 si legge: «La undecima parte a lo dicto bilanzo continuata è de ducati Vim. LX quali erano deputati per la fabrica de lo

Questa condotta aveva addirittura portato l'ultimo Tesoriero ad accumulare un debito nei confronti della *fabrica* che operava al castello. Ovviamente, i mancati pagamenti causavano il rallentamento delle attività edilizie e, a ciò, si univa anche il fatto che bisognava «ponere lo alagio» sulle monete diverse da quelle del Regno.

La notevole vicinanza temporale di questi due provvedimenti alla concessione monetaria aquilana potrebbe anche lasciar intendere che la zecca sia stata nuovamente istituita per ovviare a questioni di liquidità, in particolare per depurare e convertire in buona moneta del Regno tutte le diverse *sorte* di monete⁴¹ che venivano raccolte *in loco*, affinché si terminassero i lavori al castello in tempi ragionevoli rispetto ai primordiali quattro anni pattuiti⁴².

Indubbiamente, gli interessi in gioco furono molteplici, ma furono gestiti egregiamente (= dispoticamente) dal Toledo, durante quei tormentati mesi di tumulti napoletani⁴³ che parvero non scalfirlo minimamente, dacchè egli dirigeva le province come fossero la capitale, concedendo la zecca e fortificando i luoghi nel più breve tempo possibile.

castello de la cità de Laquila, quale fo provisto de farse de altri dinari» in A.G.S., *Estado*, leg. 1027, exp. 49, *El Bilanço de la IXª indición*, ff. 1r-33v, f. 13, Napoli, marzo 1537.

⁴¹ In Abruzzo Ultra si raccoglievano principalmente monete papali oltre a persistere la circolazione di vecchia moneta di fine XV secolo, ormai consunta.

⁴² La notizia si trova in C. FRANCHI, *Difesa per la fedelissima città ...* cit., pp. CCXXVI.

⁴³ Tra maggio e giugno del 1547, il viceré era asserragliato in Castel Nuovo. Sul punto si rimanda a U. FOGLIETTA, *Tvmultvs Neapolitani*, in «Ex universa rerum Evropae svorum temporvm. Coniuratio Ioannis Ludovici Flisci. Tvmultvs Neapolitani. Caedes Petri Ludovici Farnesij Placentia Ducis», Neapoli, Apud Iosephum Cacchium, 1571, pp. 33-85.

